



Ottimo Mendes Winslet regina

■ Di nuovo insieme, undici anni dopo “Titanic”, Kate Winslet e Leonardo DiCaprio sono proprio bravi in “Revolutionary Road”. Un film da non perdere. Come succedeva in “Lontano dal Paradiso”, l'inquietudine si nasconde nell'accogliente, armonioso, pastellato mondo di un quartiere residenziale middle-class. A Revolutionary Road gli sposini Frank e April Wheeler approdano con le migliori intenzioni. Sembrano uscire da un ritratto di Norman Rockwell. Tutto è lindo e accogliente, niente conflitti sociali o razziali, buona educazione. Ma ai due non basta. Lei, aspirante attrice fallita, sogna una vita diversa, il tranquillo tran-tran borghese le va stretto, tanto più dopo la nascita dei due figli, mitizza la fuga a Parigi della famiglia per ricominciare; lui, giovanotto senza particolari talenti, si ritrova a far l'impiegato in lobbia e grisaglia alla Knox, dove già lavorò il padre, dentro una vita grigio piombo, insopportabile e frustrato, dedicato a qualche scappatella. Il film non è il consueto ritratto al vetriolo della Famiglia Americana, intrappolata nel sogno che diventa incubo. Mendes, esperto in materia dopo “American Beauty”, evita toni sarcastici, disegna con cura l'anticonformismo un po' ingenuo, presuntuoso, della coppia, senza farsi intrappolare nel décor anni Cinquanta (siamo nel 1955), così da rendere più universale, attuale, la progressiva nevrosi con approdo tragico. Occhio al finale meravigliosamente misogino. Il romanzo di Richard Yates è appena riuscito per minimum fax, con prefazione di Richard Ford.

tiere residenziale middle-class. A Revolutionary Road gli sposini Frank e April Wheeler approdano con le migliori intenzioni. Sembrano uscire da un ritratto di Norman Rockwell. Tutto è lindo e accogliente, niente conflitti sociali o razziali, buona educazione. Ma ai due non basta. Lei, aspirante attrice fallita, sogna una vita diversa, il tranquillo tran-tran borghese le va stretto, tanto più dopo la nascita dei due figli, mitizza la fuga a Parigi della famiglia per ricominciare; lui, giovanotto senza particolari talenti, si ritrova a far l'impiegato in lobbia e grisaglia alla Knox, dove già lavorò il padre, dentro una vita grigio piombo, insopportabile e frustrato, dedicato a qualche scappatella. Il film non è il consueto ritratto al vetriolo della Famiglia Americana, intrappolata nel sogno che diventa incubo. Mendes, esperto in materia dopo “American Beauty”, evita toni sarcastici, disegna con cura l'anticonformismo un po' ingenuo, presuntuoso, della coppia, senza farsi intrappolare nel décor anni Cinquanta (siamo nel 1955), così da rendere più universale, attuale, la progressiva nevrosi con approdo tragico. Occhio al finale meravigliosamente misogino. Il romanzo di Richard Yates è appena riuscito per minimum fax, con prefazione di Richard Ford.

REVOLUTIONARY ROAD

Sam Mendes

VOTO 8

